

La giustizia nel piatto

L'esperienza della ristorazione solidale nelle mense scolastiche di Roma è piaciuta agli alunni, ha sensibilizzato le famiglie, è stata un'occasione concreta di solidarietà

di Loretta Barile

Nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, individuare la possibilità di procurarsi il cibo necessario al sostentamento come diritto fondamentale è indispensabile. Utilizzare a tal fine lo strumento del commercio equo e solidale è un'importante indicazione di metodo e pratica quotidiana.

Nel 2004 il Comune di Roma ha emesso un capitolato per la ristorazione scolastica, che prevedeva l'inserimento di prodotti provenienti dal commercio equo e solidale. Da allora, sulla spinta dell'esempio dell'amministrazione romana, il progetto "Ristorazione solidale", promosso dal consorzio Ctm Altromercato, ha avuto un grande sviluppo: oggi quasi 150 Comuni hanno inserito nei loro capitolati i prodotti equosolidali, con un coinvolgimento di oltre 500 mila studenti.

A distanza di qualche anno dall'avvio del progetto si è voluto vedere cosa è successo. I risultati della ricerca realizzata da Respect, il Centro per l'impresa etica e Responsabile del Comune di Roma, e dal Consorzio Ctm Altromercato, sono stati recentemente presentati nel convegno "Fame di Giustizia. L'esperienza della ri-

storazione solidale nelle mense scolastiche di Roma" che si è tenuto presso la Città dell'altra economia. La ricerca ha analizzato, attraverso un campione di 240 persone tra genitori, insegnanti e alunni, l'impatto di questi prodotti nelle mense scolastiche.

Il risultato è incoraggiante. Non soltanto sono risultati positivi i giudizi relativi alla qualità e bontà, ma soprattutto, come un effetto domino si è riscontrato un aumento della valutazione favorevole dei prodotti del commercio equo. Conoscere meglio, aiuta a scegliere meglio. Infatti, come rileva la ricerca con l'introduzione dei prodotti equo e solidali nelle mense, la quota di coloro che dichiarano di preferire, a parità di qualità, il prodotto equosolidale a quello tradizionale, aumenta di circa il 20%.

E soprattutto il cibo equo piace ai bambini.

Partire dalle scuole, e dalla sana e corretta alimentazione è terreno fertile su cui impiantare progettualità socialmente responsabili e per allargare il discorso sull'impatto delle politiche economiche sulla società globale.

La decisione “socialmente responsabile” da parte delle Pubbliche Amministrazioni, rappresenta una significativa opportunità di formazione e crescita per i bambini, le famiglie, gli insegnanti. Inoltre costituisce un concreto impegno di solidarietà, sostenendo comunità di piccoli produttori dei paesi economicamente meno avanzati, di solito marginalizzati, ed esclusi dai circuiti dei grandi canali di import-export.

Inoltre il cibo ha un prezzo di acquisto equo, che tiene conto dei costi reali di produzione e consente una retribuzione dignitosa del lavoro dei produttori del Sud del mondo, assicurando margini di profitto per lo sviluppo di progetti autogestiti a favore delle comunità locali. Sono garantiti il pieno rispetto dell'ambiente, privilegiando l'impiego di materiali ecologici, riciclabili e biologici. E soprattutto sono garantiti i diritti dell'uomo.

Consumare nella mensa scolastica prodotti importati in un mercato più rispettoso delle condizioni di lavoro di chi produce, è una buona pratica che pone le basi per un futuro più solidale.

È importante puntare sul potenziale impatto sul senso di solidarietà di coloro che sono coinvolti; la consapevolezza. Che è generata dal diretto coinvolgimento dei bambini e delle loro famiglie, può avere effetti importanti che non si fermano al

commercio ed ai produttori, ma sono più in generale legati al senso civico e all'impegno sociale.

Naturalmente l'impegno non si ferma a gradi locali e nazionali. Anche il Parlamento europeo si è espresso in merito e sancisce l'impegno per la promozione dei criteri di equità e solidarietà nel commercio Nord-Sud, inserendolo nel quadro degli obiettivi più ampi della Comunità in materia di cooperazione allo sviluppo, quali la lotta alla povertà, lo sviluppo economico e sociale e soprattutto, l'inserimento progressivo dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale.

Partire dunque dalle mense e dai ragazzi per ricordare che la sana e corretta alimentazione è un diritto fondamentale, legato indissolubilmente alla valorizzazione ed alla dignità del lavoro dell'uomo, significa inserire una tessera in un più grande mosaico di responsabilità sociale, far intravedere la possibilità reale di riuscita di un'azione collettiva che dipenda non solo da scelte politiche, ma coinvolga - anche e soprattutto - le persone.

Il progetto è ambizioso, ma la scuola, luogo privilegiato per la crescita e la formazione, è indubbiamente il luogo più giusto per offrire agli studenti l'opportunità di praticare diritti, e diventare consumatori consapevoli di domani. ■